

Berlusconi ferito ma in campo

I servizi sociali confermati dal Tribunale di Milano consentono al Cavaliere di partecipare alla prossima campagna elettorale europea per ribadire il proprio ruolo di leader del centrodestra e di puntello indispensabile per l'attuale quadro politico



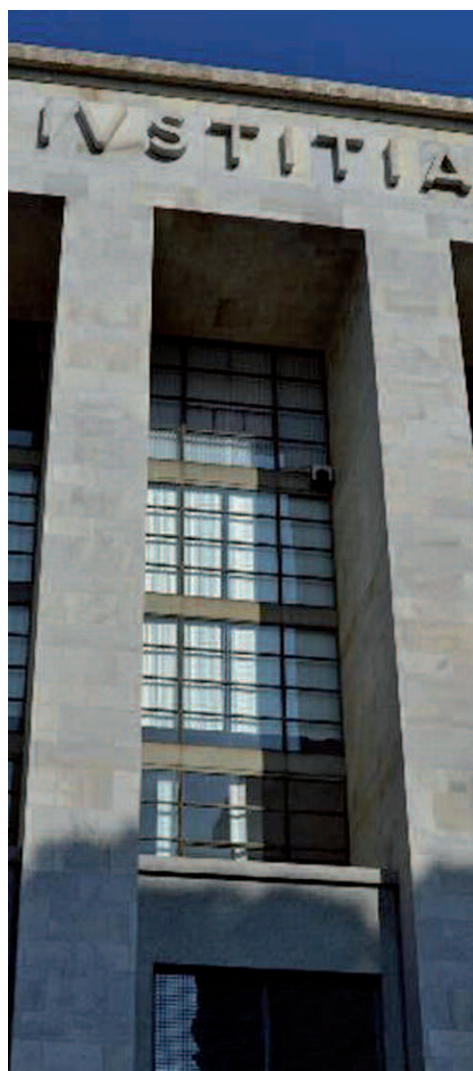
Giustizia, riforma e silenzio del Cav

di ARTURO DIACONALE

Il buon senso ha prevalso sul fondamentalismo. Non dei magistrati di Milano, ma dei gruppi giustizialisti e dei loro media di riferimento. Così Silvio Berlusconi non sarà relegato ad arresti domiciliari che non sarebbero stati giustificati in alcun modo, ma è stato assegnato ai servizi sociali con un margine di libertà necessario per svolgere la propria attività politica.

Non si tratterà di libertà piena. In quanto nei prossimi otto mesi non potrà occuparsi del tema della giustizia ingiusta che lo ha perseguitato per vent'anni di fila fino a condannarlo per un reato di cui si è sempre dichiarato innocente. Questa limitazione è oggettivamente singolare. Perché la valutazione se il divieto di diffamare la magistratura viene lasciato al giudice di sorveglianza al quale viene concessa la facoltà non solo di valutare se una manifestazione di opinione costituisce o meno un reato ma anche, in caso di valutazione positiva, di comminare la pena degli arresti domiciliari. Il ché la dice lunga sulla certezza del diritto nel nostro Paese. Ma, a parte ogni considerazione sulla bizzarria di una circostanza del genere e sul fatto che in questo modo si stabilisce surrettiziamente il principio della non criticabilità assoluta della magistratura (il ché equivale a stabilire il principio della sacrale infallibilità della stessa), la limitazione imposta al leader di Forza Italia...

Continua a pagina 2



Salvare la Giustizia e... la Democrazia

di LORIS FACCHINETTI

Il cuore della libertà è la democrazia. Il cuore della democrazia è la giustizia. Il cuore delle dittature, di sinistra e di destra, è l'ingiustizia. Nessuno può avere dubbi.

Libertà, giustizia, democrazia. Sono i principi fondamentali della convivenza umana. Ma è la giustizia, di fatto, che garantisce l'equità e la libertà. È la giustizia che tutela i diritti dei cittadini e che consente l'esercizio di una democrazia compiuta. È attraverso la giustizia che vengono regolati i contrasti individuali e collettivi. È attraverso la giustizia che vengono comminate le pene contro chi ha violato la legalità e compiuto atti criminali. È la giustizia l'ultimo baluardo cui si rivolge il popolo in difesa dei propri diritti. E i principi della giustizia sono l'imparzialità, l'uguaglianza, la ricerca obiettiva della verità, la salvaguardia dei più deboli, la difesa dei diritti della persona, l'applicazione corretta dei codici, il disinteresse individuale, la capacità di correggere gli errori, l'equilibrio, l'indipendenza da qualunque potere e da qualunque interesse, la chiarezza, la trasparenza e l'equità delle leggi.

Nel momento in cui uno Stato tradisce questi principi, la democrazia e la libertà vengono messe in pericolo. Un sistema democratico che non è più in grado di applicare le leggi in modo imparziale, garantista e immediato...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Giustizia, riforma e silenzio del Cav

...contiene una conseguenza sicuramente positiva. Il silenzio imposto a Berlusconi sul tema della giustizia fa automaticamente cadere la tesi per vent'anni di seguito sostenuta dai nemici di ogni riforma del sistema giudiziario secondo cui non si sarebbe potuto neppure parlare di riforma della giustizia fino a quando il Cavaliere fosse rimasto in campo. Ma adesso che Berlusconi, pur rimanendo in campo, viene impedito di interloquire sul tema della giustizia, se ne può finalmente parlare della prima emergenza che affligge da fin troppo tempo il Paese?

Il silenzio imposto al leader del centrodestra su tale questione riporta automaticamente il tema della riforma della giustizia al centro della scena politica nazionale. Ora non solo se ne può parlare visto che il principale interessato è diventato un invitato di pietra, ma si deve anche affrontare con la massima energia possibile. A questa prima conseguenza se ne aggiunge una seconda altrettanto importante. Il bavaglio posto a Berlusconi non comporta affatto un analogo bavaglio a chi la pensa come lui o a chi condivide la inderogabile esigenza di porre mano alla riforma della giustizia. Al contrario, il libera tutto imposto dai magistrati di Milano consente a costoro di discutere apertamente del problema senza farsi condizionare da quello che i loro avversari hanno sempre accusato essere un conflitto d'interessi. E, soprattutto, mette i fautori della riforma nella felice condizione di non parlare in nome e per conto del proprio leader e delle sue ragioni, ma di interpretare le volontà, gli interessi e le richieste di quella grande parte dell'opinione pubblica italiana che si sente vittima delle infinite manifestazioni di malagiustizia.

Il silenzio imposto a Berlusconi, in altri termini, costituisce l'occasione di affrontare finalmente un tabù durato due decenni. Ma rappresenta anche una cartina di tornasole destinata a stabilire senza dubbi di sorta chi crede in buona fede nell'esigenza di riformare il sistema giudiziario per salvare la giustizia in Italia e chi vuole perpetuare all'infinito la mala-

giustizia, perché in questo modo difende e propri privilegi.

ARTURO DIACONALE

Salvare la Giustizia e... la Democrazia

...rischia di scivolare verso il dominio di oligarchie, di caste privilegiate e, peggio ancora, nell'anarchia o nella dittatura. Che in Italia il sistema democratico viva una crisi pericolosa è ormai evidente. L'attuale democrazia rappresentativa, incapace di trasformarsi in partecipativa, non sembra più in grado di risolvere i drammatici problemi politici, economici e sociali che stanno scuotendo dalle basi i pilastri sui quali si fonda l'ordine di una società organizzata e moderna. Il declino e la corruzione della politica, dopo la morte, o meglio, dopo il sonno delle ideologie, hanno provocato una valanga che sta seppellendo traumaticamente la struttura statale e amministrativa. I continui scontri tra le Istituzioni, la crescita esponenziale e inarrestabile del debito pubblico, la paralisi burocratica, i tempi inaccettabili del sistema giudiziario, le violazioni dei diritti della difesa e l'enorme numero di ingiustizie fiscali stanno rendendo ingovernabile l'Italia, anche a giudizio dei nostri interlocutori internazionali.

È sempre più evidente che la protesta popolare, se non verranno trovate risposte concrete contro disoccupazione, povertà e vessazione fiscale, si tramuterà in violenze e ribellioni incontrollabili. Sembra che la classe politica non si renda conto della crescente esasperazione delle categorie in difficoltà e della rabbia degli italiani, malgrado segnali sempre più preoccupanti e pericolosi arrivino da regioni come il Veneto, la Sicilia, il Piemonte, la Campania, dalle grandi periferie, dai disoccupati, dai centri sociali. L'inefficienza e l'arroganza della politica e della burocrazia, la catena degli inaccettabili privilegi delle caste e il dilagare della corruzione rendono ancora più determinante il ruolo del sistema giudiziario e più difficile il compito dei magistrati, provocando un inevitabile moltiplicarsi dei casi di cosiddetta

"malagiustizia".

Per queste ragioni la Magistratura rischia di diventare uno degli obiettivi del malessere sociale e di essere indicata, da una parte della classe politica, come una delle Istituzioni responsabili della paralisi del Paese. Non è così. La stragrande maggioranza dei magistrati opera con coscienza e competenza, in condizioni ambientali pessime, spesso a rischio della vita, lavorando con mezzi insufficienti, sommersa da milioni di cause arretrate e con strutture obsolete. Deve districarsi nell'interpretare e nell'applicare oltre 130mila leggi (la Francia ne ha circa 7mila, l'Inghilterra 3mila e la Germania 5.500), emanate in modo spesso contraddittorio e confuso.

Purtroppo la politicizzazione e il protagonismo di alcuni provoca danni gravissimi, viola i diritti fondamentali dell'uomo, altera i risultati della volontà popolare, produce una catena inaccettabile di casi di malagiustizia sanzionati anche dall'Unione Europea e ci pone agli ultimi posti, nel mondo, per la qualità del sistema giudiziario. Tuttavia la quasi totalità dei nostri magistrati è di altissimo livello morale e professionale ed è indispensabile protagonista nell'opera di cambiamento. Per questo è necessario che la società civile, il mondo della cultura, le categorie professionali trovino unità e si mobilitino per una grande riforma della Giustizia e dello Stato, cercando la collaborazione, il contributo e la partecipazione dell'intera Magistratura, evitando accuse e ritorsioni. È in gioco la salvezza della democrazia e della giustizia. È in gioco lo stato di diritto e la difesa dei diritti umani. È in gioco la salvezza del nostro Paese e il futuro delle generazioni che verranno dopo di noi. Stiamo vivendo una crisi tanto grave da provocare danni simili a quelli di una guerra. È giunto il momento di abbattere gli steccati ideologici e le barriere culturali. È giunto il momento di superare le divisioni interne e gli interessi particolari. Tutte le migliori intelligenze, in un atto necessario di responsabilità e di altruismo, devono mettere le loro capacità e le loro risorse al servizio del bene comune. Ed è con questo spirito e per questo scopo che stiamo affrontando il problema della giustizia e della democrazia in Italia e abbiamo creato il Tribunale Dreyfus. Non possiamo più attendere l'uomo o la

lobby della provvidenza.

Se per una volta ci sentiremo uguali, "nessuno di più e nessuno di meno", responsabili del nostro destino e delle nostre scelte, uniti a difesa della nostra comunità, orgogliosi della nostra storia, coscienti del nostro immenso patrimonio di cultura e di creatività e delle grandi capacità di produrre benessere, saremo in grado di risolvere rapidamente la drammatica crisi che viviamo.

Sta a noi, cittadini italiani, senza distinzioni di ruolo, di censo e di partito, dare le risposte concrete ai problemi della nostra nazione. Sta a noi lottare per costruire il futuro dei nostri figli, difendere le libertà democratiche, ritornare ad essere la patria del diritto e riconsegnare al popolo la sua sovranità. Senza "se" e senza "ma". Senza odio e senza paura.

LORIS FACCHINETTI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it